DESIMONI

VIAGGI E LA CARTA
DEI FRATELLI ZENO VENEZIANI
(1390-1403)

ESTRATTO

RCHIVIO STORICO

ITALIANO

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Indice della Dispensa 5.ª del 1885.

(Tomo XVI).

Documenti illustrati.

Documenti relativi al processo di Pier Paolo Vergerio (L. A. Ferrai).

Memorie Originali.

Rawdon Brown (Alfredo Reumont).
I Viaggi e la Carta dei fratelli Zeno Veneziani (C. Desimoni).

Rassegna Bibliografica.

Mémoires, documents et écrits divers laissés par le *Prince de Metternich* chancellier de Cour et d'État, publiés par son fils le Prince Richard de Metternich, classés et réunis par M. A. de Klinkowstroem (Luigi Zini).
Francesco Scaduto. - Stato e Chiesa sotto Leopoldo I, granduca di Toscana (1765-90). (Giovanni Antonio Venturi).
Storia di Bassano e del suo territorio di *Ottone Brentari* (D. Domenico Bortolan).

Gli Studi Storici in Terra d'Otranto (Ermanno Aar).

Miscellanea di Paleografia e Diplomatica (Cesare Paoli).

Notizie Varie.

Società Storiche Italiane. — Onorificenza al Barone Alfredo Reumont. — Codice di Diritto Bizantino. — Documenti su Girolamo Aleandro. — Una Circolare del Ministro della P. Istruzione. — Concorsi a Premi. — Canzoni Medioevali Latine. — Raccolta di Facsimili Paleografici. — Una nuova rivista di Storia Ecclesiastica.

Annunzi Bibliografici.

Del-Vecchio Alberto. - Le seconde nozze del coniuge superstite. (*Avv.* Luigi Chiappelli), 292. — *Annibale Cinci.* Dall'Archivio di Volterra. Memorie e Documenti (G.), 295.

(*segue*)

Desimòni, Cornelio

I VIAGGI E LA CARTA

DEI FRATELLI ZENO VENEZIANI

(1390-1403)

STUDIO SECONDO

Krarup (F.) *Zeniernes Rejse til Norden, et tolknings forsoeg.* (I viaggi degli Zeno al Nord, un tentativo d'interpretazione.) Copenaghen, 1878, con due carte; pp. 32.

Irminger (C.) *Zeno's Frislanda is Iceland and not the Faeroes* (La Frislanda è l'Islanda e non le Feroe); nel Giornale della *Società Geografica* di Londra, vol. xlix pp. 398 e segg. 1879-1880, con una carta e un diagramma, pp. 14.

Maior (R. H.) *Zeno's Frislanda is not. Iceland, but the Faeroes.* (La Frislanda di Zeno non è l'Islanda ma le Feroe); nello stesso Giornale e volume a seguito della Memoria precedente, pp. 9.

Nordenskiöld (A. E.) *Om bröderna Zenos resor och de äldsta Kartor öfver Norden.* (Sul viaggio dei fratelli Zeno e le più antiche carte del Nord); nel 1° primo fascicolo degli *Studi e ricerche in occasione ai miei Viaggi nell'alto Nord.* Stockholm 1883, con 13 carte, pp. 60, oltre il fac-simile della carta e della descrizione di Clavio.

Steenstrup (J.) *Zeniernes Reiser i Norden* (Viaggi degli Zeno nel Nord, esposizione critica degli studi dell'ultimo decennio per l'intelligenza di que' viaggi), Copenaghen 1883; con una carta in rame e quattro in fototipia, pp. 214.

Erslev (Prof. Ed.) *Nye Oplysninger om Broedrene Zenis Rejser.* (Nuove illustrazioni sui viaggi dei fratelli Zeno). Copenaghen 1885, con tre tavole pp. 23.

Dopo il 1878, in cui scrivevo il mio studio sui fratelli Zeno (1) vennero in luce nuove pubblicazioni analoghe fuori

(1) *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani;* in Archivio Storico Italiano, 1878, Ser. IV, T. II, pp. 389-417 e pp. 31 nell'estratto.

d'Italia; delle quali era da tener conto, sia per mettere a sempre maggior riprova la veracità del racconto Zeniano, sia per l'onore e l'istruzione del *bel paese.*

Noi non faremo che citare il nome dell'americano Giorgio E. Emery di Lynn (Massachusset) (1); il quale già nel 1877 avea dato un fac-simile della carta Zeniana con notarvi sopra i nomi moderni che pretende corrispondere agli antichi, ma è una pretesa sfornita di ogni qualunque illustrazione per parte dello stesso autore, e che non resiste alla critica più superficiale. Altri studi in proposito pubblicati nel 1880 da Gaffarel nella *Revue de Géographie* e da B. F. de Costa nel *Giornale Americano* di quella Società Geografica, non li conosciamo abbastanza per poterne giudicare; come nemmeno ciò che ne dica il Rugge della nuova edizione del Peschel 1881. *Gesch. des Zeitalters der entdeckungen* (2). Crediamo però non andar lungi dal vero, tenendo che negli autori testè citati le risultanze della questione non si sieno mutate gran fatto dallo stato in cui le trovammo e le descrivemmo nel nostro primo studio. Molto più meritevoli di nuovo esame per novità e particolarità di ricerche sono quattro pubblicazioni di dotti del settentrione uscite in questi ultimi anni; di un Inglese cioè, due Danesi ed uno Svedese.

Il dovere di ragionarne corre per un italiano tanto più in quanto che le lingue scandinave, in cui tre di esse sono scritte, sono poco conosciute fra noi: di che passerebbe a nostra vergogna ignorato ciò che lo straniero pensa e dice sui fatti nostri più onorevoli; se li confermi, li metta in dubbio o addirittura li neghi.

Egli è per questo che dopo lunga esitazione fui mosso a parlarne io che mi confesso non abbastanza addentro nella cognizione di que' linguaggi; nè ho agio sufficiente a meglio addentrarmivi, anzi nemmeno per poter prolungare la mia attenzione in generale sovra gli studi geografici a me diletti; temendo non mi sieno più consentiti dai nuovi doveri d'uffizio. Quindi, laddove farebbe bisogno di molti e particolari ragionamenti, devo contentarmi di un breve cenno; colla speranza di eccitare altri a

(1) *Map of the Word sea and lands as known in popular Geography. Body of the Zeno map of the sea and lands*, 1877.

(2) Sulla bibliografia zeniana vedi Winsor (I) nel n. 18 dei suoi ricchi e diligentissimi cataloghi, intitolato: *A Bibliography of Ptolemy's Geography* a pag. 31-32. Cambridge, Mass. 1884. Watson nella sna *Bibliografia precolombiana d'America* avea già notato 69 articoli o Memorie sui Zeno.

sobbarcarvisi, a trattare l'importante subbietto con buoni studi che sieno nudriti della severità della critica e dell'erudizione moderna.

I quattro autori a cui alludevo sono il danese archivista Fed. Krarup (1878), l'inglese ammiraglio Irminger (1879); il danese naturalista dott. Steenstrup (1882) e lo svedese celebre scopritore dott. Nordenskiold (1882). Comincerò da quest'ultimo, siccome quello che più si avvicina alle conclusioni del sig. Maior che erano pure in sostanza accettate nel mio studio precedente.

Il dotto, a cui accenno, veramente non ammette tutte quelle conclusioni; e per esempio rifiuta l'identificare, che il Maior fa, del Zicmi o Zicni zeniano con Sinclair conte delle Orcadi. Egli tiene esso Zicni per uno qualunque degli arditi filibustieri, che in quei secoli tanto infestarono il settentrione d'Europa. Questa però non è che una questione secondaria (come anche ben afferma il dott. Steenstrup); la quale dipende dal doversi prima di tutto definire il paese a cui Zeno approdò, per poterne poi riconoscere il Signore che vi fu trovato. Così dunque se Maior, e prima di lui Fōrster, interpretarono Zicni in Sinclair, perchè l'approdo dovea succedere nelle Orcadi o nelle Feroe, il Krarup per lo contrario volendo l'approdo nello Slesvig, cercò ivi un Zicni in Enrico di Siggem maresciallo del duca d'Holstein; il Bredsdorff invece trovò altrove un Simone o Sigmondo figlio di Bui e nipote del conosciuto Sigmondo Bresterson. Beauvais (1), infine opinò che Zicni non sia che un titolo di dignità, cioè la nordica parola *Thegn*, equivalente a libero Signore o gran proprietario con diritti signorili.

Il Nordenskiold inoltre non nasconde i gravi difetti del testo e della carta zeniana, anzi li enumera e riassume con lucidità (pag. 48); ma ad un tempo li scusa o li spiega, come prima di lui fecéro l'Humboldt e più altri di non dubbia scienza ed autorità e, che molto importa, imparziali nella questione. Con esempio preso dai racconti del Vartema (p. 55), i cui viaggi non furono mai nè possono essere posti in questione, egli ci mostra come sia rischioso, per non dir peggio, il toglier ogni fede al viaggiatore per uno o più errori, esagerazioni, poniamo anche per falsità che vi si possano scoprire. Citiamo alcuni di essi difetti fra i più gravi in apparenza, ma che pure sono suscettibili di spiegazione o di scusa.

1.° Il conte Miniscalchi (2) ha notato la forma molto ob-

(1) Ved. il mio primo Studio sui Zeno, p. 408, nota 1.
(2) *Le Scoperte artiche*, Venezia, 1855, pp. 113-114.

bliqua ossia coricata della Islanda e della Groenlandia, ma egli ne ha porto anche la ragione, nell'esserne stata presa la posizione per mezzo del compasso senza tener conto della, allora poco o nulla conosciuta, declinazione dell'ago magnetico. Il Nordenskiold fece una simile osservazione in un altro caso (p. 46) che, come vedremo più avanti, non ci pare colà del tutto a proposito. Ma un esempio più calzante all'uopò nostro lo abbiamo in Lelewel (1), il quale graficamente ci pone sott'occhio la forma dell' Italia e di altre regioni in due modi; la reale e moderna, e la medioevale. In quest'ultima forma si vedono appunto notevolmente coricate tali regioni e per lo stesso motivo; cioè perchè s' ignorava o non si curava la declinazione magnetica da quelli per altro valentissimi cartografi.

2.° È stato generalmente rimproverato lo Zeno per la grandezza della sua Frislanda rimpetto alla scala generale della carta, che sarebbe troppa se fosse vero che tale Frislanda rappresenti il gruppo delle Feroe. Il Nordenskiold (pp. 48, 56) spiega la cosa ; avvertendo che il paese, dove il viaggiatore si trova e di cui fa carta speciale, è da lui tenuto e rappresentato di consueto più grande dei paesi anche più vicini, quando, come succedeva allora, non si conoscano i necessari mezzi matematici per correggere l'errore della graduazione.

Anche qui Lelewel (II, 44-45) viene a proposito dicendo e mostrando graficamente, come i cartografi medioevali per una ragione simile gonfiavano le singole coste da loro rasentate a danno delle terre interne che ne rimangono impiccolite.

3.° Fu pure generalmente notata la forma compatta della Frislanda zeniana, che è come una specie di continente attorniato da poche isolette, laddove le Feroe non sono che un gruppo d'isole intersecate tra di sè da canali molti e continui. Ma lo Zeno giuniore, che trovò nell'Archivio di famiglia la carta dell'antenato, vecchia molto e marcia per umido, confessa egli stesso d'avervi lavorato non poco per renderla all'antico fiore. E, benchè egli si lusinghi che gli sia riuscita abbastanza bene, tuttavia con questa confessione ci porge il filo a capire, come que'canali separanti le isolette sieno affatto sfuggiti a lui che ignorava le vere condizioni delle Feroe.

Tale spiegazione ne reca un' altra che non fu ancora rile-

(1) *Géographie du moyen âge*. Brusselles, 1852, II, 109, 117, 175, 204 e nelle relative carte dell'Atlante.

vata da alcuno che io sappia. Il Dott. Steenstrup, di cui parleremo a suo tempo, insiste molto nell'obbiettare che l'isola Stromoe tra le Feroe non può esser l'isoletta *Streme* della Frislanda zeniana, perchè esse hanno una posizione affatto opposta tra di sè; la Stromoe moderna essendo ai confini nord di quel gruppo, laddove lo *Streme* di Zeno ne è ai confini sud-est. Ciò è vero, ma si badi che l'attuale Stromoe è l'isola maggiore del gruppo; laonde partendo dal nord essa si frammette alle isole compagne e le spunta giungendo a sud-est e comprende all'est la capitale Thorshavn. Ora supponendo che Zeno giuniore pel guasto non abbia veduto i canali intersecanti le isole, salvo che in minima parte, il nome di Stromoe gli sarà parso soltanto applicato alla parte più meridionale di Stromoe, anzi come un'isoletta da sè. Tuttavia egli pose almeno questa punta o frammento in retta postura; come anche rettamente vi pose un poco più in su e all'est la città di *Frislanda* capitale, corrispondente all'odierna Thorshavn.

I quali ritocchi ed errori di Zeno giuniore servirono già al Maior e al Miniscalchi per spiegare facilmente altre cose che urtano, ma che non ripeteremo perchè già note agli studiosi. Noteremo solamente che il numero e la qualità dei ritocchi medesimi, anche dopo gli assennati riflessi del Nordenskiold, vorrebbero essere più profondamente studiati come probabili apportatori di nuova luce.

Ma non ostante tutta la gravità dei difetti rimproverati alla carta e al racconto zeniano, vi furono sempre trovati per entro parecchi particolari che saltano troppo all'occhio da per sè, perchè non vi si abbia a vedere necessariamente l'impronta della verità e di una verità sconosciuta non solo prima di Zeno seniore alla fine del secolo XIV, ma anche lungo i due secoli seguenti, così anche molto tempo dopo il lavoro di Zeno giuniore che accadde alla metà del XVI. Questo pensiero già espresso da Humboldt è svolto maggiormente da Nordenskiold (p. 55-56); mostrando tale verità e novità ne' costumi appropriati alla regione descritta. Ma qui limitandoci all'esposizione geografica, il nome tanto singolare di Monaco dato nella carta di lui allo scoglio a meriggio della Frislanda, non calza egli a capello col nome e colla posizione dell' isoletta scogliosa di Munk a meriggio delle Feroe? Ed i nomi locali nel gruppo delle Scetland, St. Magnus, Scalloway, Brassasound, Sombercuit ecc., nomi ignoti nelle carte contemporanee, non erano essi già penetrati per entro la

Eslanda zeniana sotto un velo di lezione abbastanza trasparente? poniamo pure che per alcuni di essi la posizione non sia del tutto corretta. E le sette isolette che giacciono a costa del gruppo medesimo, (Bressay, Telli, Mainland, Barras, Unst, Hamna, Sant Ronan) non sono esse riprodotte dal Zeno con nomi molto simili? Corretto però che sia l'errore della posizione loro generale, commesso dal giuniore, dell'aver cioè trasportate tali isole tutte a costa dell'Islanda; traviato come egli fu dal suono simile che gli davano all'orecchio l'Islanda e la Eslanda (Scetland).

Ma la dimostrazione più evidente, il suggello della verità più che nei particolari, si ha a cercare nell' insieme. Ciò, benchè già avvertito da altri, fu meglio chiarito dal Nordenskiold, sia col ragionamento, sia con l'opportuna inserzione di una serie di fac-simili di carte e contemporanee e posteriori, alcune delle quali poco conosciute dagli studiosi. Merita lode segnatamente la splendida riproduzione che qui ci dà della carta e testo di Claudio Clavio danese di Fionia nel 1427; (1) ove solo è da desiderare che questo testo fosse accompagnato da trascrizione moderna a sollievo della più parte dei lettori.

L' illustre scopritore svedese adunque ci pone sott'occhio la conformità della carta zeniana con quelle moderne nel complesso suo e nelle posizioni che hanno reciprocamente fra di sè i singoli paesi ed isole; sia che si considerino in altezza da mezzodì a tramontana, dalla Scozia fino alla Groenlandia, quanto se sieno prese in larghezza da levante a ponente, dalla Norvegia fino alle regioni più o meno corrispondenti all'America orientale. L'Engroveland, come vedremo, è generalmente riconosciuto come una mirabile rappresentazione per que'tempi della Groenlandia; avendo le due coste di levante e ponente in forma di triangolo che finisce nel capo *Trin* ora Farewel. La posizione di questo capo è sulla giusta latitudine in circa di Bergen di Norvegia, il che niuno a que' tempi non che sapesse, non poteva immaginare (2). L'Islanda colle capitali sue Holar e Skalolt è figurata a costa e all'est della Groenlandia. Più sotto, la *Frislanda* o Feroe collo scoglio *Monaco* o Munck sono in una posizione e in una lati-

(1) Nel mio primo Studio (p. 406) ho commesso errore confondendo questa carta di Clavio del 1427 da me allora non vista con quella posta da Donis alle edizioni di Tolomeo 1482, 1486.

(2) Ved. il mio primo Studio, p. 406.

tudine tollerabili. L' Eslanda, cioè il gruppo delle Scetland, sta bene in mezzo fra la Frislanda e la Norvegia, come mostra la carta e conferma il testo zeniano. Scendendo ancora, prima che giungere alla Scozia si vedono isolette, fra le quali *Podanda* potrebbe essere l'odierna Pomona delle Orcadi.

Non sono desse le posizioni relative che riscontriamo nella odierna Geografia del Settentrione? Dico relative l'una verso l'altra, non ciascuna per sè, nè per rispetto all'altezza e lunghezza che piglia ciascuna regione nella carta medioevale; il che (ripeto e ripeterò) è quistione secondaria.

Nè importa che le coordinate geografiche sieno in gran parte errate; lo stesso più ardente e fresco avversario zeniano, il dott. Steenstrup, non pone gran peso su tale obbiezione. È noto che la graduazione non era nel primitivo disegno di Zeno seniore, ma vi fu aggiunta dal giuniore. Inoltre Nordenskiold osservò acutamente che i gradi di latitudine sovraposti alla carta, se si diminuiscano rispettivamente ciascuno di cinque, si viene ad avere una quasi generale conformità colla posizione latitudinale moderna (2).

Un geografo (dice a p. 42 Nordenskiold), a cui feci vedere la carta Zeniana, se ne mostrò maravigliato e protestò che dessa non poteva essere che una falsificazione operata da un geografo del nostro secolo. Nè quegli potè disingannarsene, finchè non gli mostrai l'edizione del secolo XVI. Ed invero (prosegue l'illustre uomo) un tale quadro di paesi con tale corrispondenza di posizioni non ci era stato tramandato per altre fonti a noi note, non solo non dai tempi di Zeno seniore e giuniore, ma nemmeno da quelli delle grandi scoperte di Davis, d' Hudson, di Baffin, cioè nemmeno fino a dopo il 1610. Già in Zeno si può intravedere la baia di Disco sull'alta costa occidentale della Groenlandia.

Altre carte che aggiunse al suo scritto Nordenskiold e che erano rimaste ignote al Maior (benchè già in parte accennate dal Lelewel) mettono bensì in chiaro una loro sicura connessione colla Zeniana. Se crediamo alla lezione che ci dà il Zurla nel mappamondo di Fra Mauro del 1459, di già alcuni nomi della Zeniana paiono far capolino colà, ma quello, che non si può n -

(1) Della posizione della Groenlandia ed altre terre troppo al nord rende una ragione che mi par buona il Prof. Erslev a p. 18 della Memoria di cui parleremo infine; adducendo che fino a Ticone Brahe s' ignorava l'effetto della refrazione della luce.

gare come strettamente comune alla nostra carta è l' Engroveland, il suo nome, la sua forma generale, e la più parte delle sue singole denominazioni locali, che si trovano nelle edizioni del Tolomeo di Donis (1482-1486). Vi è però una notevole differenza fra il Donis e lo Zeno nella giacitura di questa Engroveland; la quale nel primo di essi lavori è posta a tramontana della Norvegia, laddove in Zeno, con maggior verità, si prolunga a nord-est del regno predetto, tramezzandosi l' Islanda tra la Norvegia e l' Engroveland. Nordenskiold (p. 46) ha tentato dare ragione del giacimento variato tra la carta del Donis e quella dello Zeno. La diversità nel disegno proverrebbe, secondo lui (p. 55), dal modo diverso d'osservare; l'esposizione a nord sarebbe l'effetto della osservazione col compasso non rettificato; laddove nella posizione a nord-ovest si sarebbe fatta la rettificazione voluta dalla declinazione magnetica. Sarebbe ciò insomma un esempio simile a quello recato sovra per ispiegare gli obliqui giacimenti dell' Islanda e della Groenlandia. Così egli; ma per mio avviso, e se si supponga, come ammette anche Nordenskiold, che non si tratti di due diversi osservatori diversamente operanti, ma di una sola fonte che sia comune al Donis non meno che allo Zeno, mi pare poco probabile che fin da que' tempi vi fosse nella cartografia tale progresso di miglioramenti fondati sulla sola teoria. Piuttosto convengo presso a poco col Lelewel (1) che l'uno o l'altro dei due disegnatori avesse sotto gli occhi non una vera carta, ma soltanto uno dei soliti portolani descrittivi senza figura, che egli s' ingegnava di ridurre a carta nautica.

Checchenessia, è un fatto ormai incontrastato ed incontrastabile, ammesso perfino dallo Steenstrup: 1.° Che Donis nel 1482, 1486; Bordone nel 1528 e 1534, e successivamente parecchi altri disegni della Engrovelandia provengono da una fonte comune a quello della Carta Zeniana; ma 2.° che questa ultima è la più autorevole, sia perchè più vicina alla verità, sia per ricchezza di nomi e di particolari.

In fine il Nordenskiold quasi ad anticipata risposta allo Steenstrup (il cui lavoro a lui contemporaneo non potea conoscere), afferma ciò che ad ogni intelletto non turbato da pregiudizii deve apparire evidente; che cioè pezzi o frammenti di più carte diverse, in qualunque modo fossero cuciti, non potrebbero mai giungere alla rappresentazione complessiva di una carta,

(1) Ved. il mio primo Studio, p. 405.

la quale è tanto notevole per conformità generale colle posizioni delle regioni in essa contenute.

E noi amiamo insistere su quest'ultimo pnnto, siccome esso si rannoda con una massima di critica, tanto più opportuna, quanto troppo poco adoperata oggidì; tanto più perciò necessaria a praticarsi, non solo sulle questioni che ci travagliano, ma ben più nel campo generale della storia anzi della scienza in genere.

L' inchiesta laboriosa febbrile che si fa oggi su ogni ramo dello scibile, è armata di tutta l'acutezza dell' ingegno come della pienezza dell'erudizione; di che molti veri si scoprono e connessioni ingegnosissime, non mai per lo addietro sospettate. Ma essa ad un tempo ingenera la libidine di dire cose nuove comunque sieno e il desiderio sbrigliato di distruggere tutte le antiche opinioni.

A ciò ottenere si vuole comunemente partire da difficoltà speciali, dai singoli punti minori; si rinforzano le obbiezioni coi potenti mezzi che dell'odierno studioso sono a disposizione; per quindi elevarsi allo insieme della teoria combattuta e finir col toglierle ogni fede.

Fra tali dubbiezze il criterio sano e pratico ha non di rado un filo per condursi sovra una via meno incerta; esso guarda sovratutto all' insieme, e quando questo presenti un quadro ragionevole e abbastanza ordinato, non deve pigliare scandalo per le difficoltà sparse su quel campo. Con animo sereno ed amico della verità ne segue lo svolgimento, studiando se per avventura tali obbiezioni parziali crescano di numero e peso, a tale da superare il concetto complessivo che si vede dai più adottato almeno per ipotesi. Frattanto egli cerca conciliare i punti neri al possibile, e sa per esperienza che questi non iscompariranno mai al tutto, sia per le passioni delli autori e de'loro contemporanei, sia per manco di documenti, i quali probabilmente ne avrebbero resa chiara la ragione ora incomprensibile.

Queste osservazioni di critica generale abbiamo dovuto fare altre volte in ordine a lavori di diversa specie; qui ora ritornano in campo a proposito della questione zeniana, a cui dopo breve digressione ritorniamo; passando ad esporre le nuove opinioni professate sul soggetto dai chiari uomini che lodammo in principio, i signori Krarup, Irminger e Steenstrup. Dei quali però soltanto l'ultimo citato è un campione sfegatato di quella critica che si potrebbe chiamare del *sotto in su;* critica che testè deplorammo come il rovescio della buona critica dal *sovra insotto.*

Il Dott. Krarup in uno scritto breve, pacato e ricco di notizie bibliografiche, non si affanna troppo del resto a dimostrare con ragionamenti la fondatezza delle conclusioni a cui è addivenuto. Avendo egli dimorato, forse per ragioni d'uffizio, nello Sleswig che fu già detto *Frisia settentrionale* e dall' annalista Sassone *Frixia minor*, gli deve essere caduta in mente l'affinità linguistica che corre tra questo nome di Frixia e quello di Frislanda; siccome la desinenza *land* ha il significato germanico di *terra* in genere e si trova più fiate appiccicata in coda alle regioni settentrionali; Islanda, Groenlandia, Scetlanda, Islanda ec. Ciò osservato, l'autore pensò che Nicolò Zeno, nel 1390 sbattuto dalla tempesta nel suo viaggio alla Fiandra e all' Inghilterra, sarà stato più probabilmente trasportato alle coste occidentali dello Slesvig che non fino all'altezza delle Feroe. Ma egli sa pure ed accenna che un altro veneziano Piero Querini (1) nel 1431 da simile burrasca fu innalzato molto più in su delle Feroe fino al Capo Nord della Norvegia; e veramente l'uragano non conosce regole ragionevoli nella sua furia, manda dove vuole. Tale ipotesi dunque, come le altre cose erudite dette dal ch. autore sui paesi settentrionali a cui pare accenni lo Zeno, sfornite come sono di prove, restano lì sospese per aria, aspettando uno svolgimento che vedremo gli sarà prestato dal Dott. Steenstrup. Krarup non manca tuttavia di riassumere in fine del suo scritto quelle che egli dice le sue conclusioni, le quali traduce anche in inglese come linguaggio meglio inteso dal più degli studiosi.

Queste conclusioni sono: che Frislanda significa la Frisia del Nord (le parti occidentali del ducato di Slesvig). Che Zicmni è Enrico di Siggen, maresciallo dei Conti d'Holstein, invasore che fu a quei tempi dello Slesvig; che *Estlanda* è lo Scetland e che Bres è una delle isole dello Scetland. Nella quale opinione concorda con noi ma non si capisce il perchè concordi; difatti se Zeno non arrivò che allo Slesvig e non vide le Feroe, come dunque potè egli sapere l'esistenza e i nomi del gruppo delle Scetland? Krarup continua le sue conclusioni, affermando: che

(1) Ved. fra le più recenti edizioni il *Viaggio di M. Pietro Querini e le Relazioni della Repubblica Veneta colla Svezia*, Venezia, Antonelli, 1881. Al racconto del Viaggio impresso nella sua semplicità originale precede una erudita Memoria dell'editore il Ch. C. Bullo, la quale non lascia a desiderare che una più plena illustrazione dei luoghi nominati nel racconto.

Engroveland significa il Nord-Est dell'Europa, il nord della Norvegia o della Russia; che Estotilanda è la terra dei Ciudi, Drogeo forse è Troki; opinioni anche queste dure a capirsi, trattandosi di regioni tanto sparpagliate ed in posizioni diametralmente opposte a quelle indicate da Zeno nel suo racconto. Il sugo di tutto ciò è secondo lui: che la carta dei Zeno è una falsificazione dell'editore (1558); il quale intese, come Veneziano, di rivendicare a un concittadino la priorità della scoperta d'America. In conseguenza di che *un'isola Frislandia non ha mai esistito nell'oceano atlantico, nè i Zeno mai visitarono l'America.*

Sull'ultima parte delle quali conclusioni, cioè sulla scoperta o non dell'America, negata anche dallo Steenstrup, noi non intendiamo qui far nuovo discorso, dopo quello che ne abbiamo detto nel primo studio (p. 408) (1).

Molto più grave e degno di nota, sebbene appena un articolo di giornale, è la discussione dell' ammiraglio inglese Irminger. Il quale trova serie difficoltà ad accettare le Feroe come rispondenti alla Frislanda descritta dai Zeno; queste difficoltà espone cortesemente, traendole dalla qualità dei mari e dalla forma delle isole, che sono a lui note per pratica personale e per cognizioni storiche e scientifiche. Guarda in ispecie alla figura della Frislanda zeniana, ci vuol vedere quello che non fu mai da altri veduto, nè imaginato prima di lui; ci ravvisa rappresentata l' Islanda co' suoi due grandi seni occidentali *Breidifiord* e *Faxafiord*; rispondenti se non di nome, di fatto ai golfi *Nordero* e *Sudero* dei Zeno. Egli continua le sue osservazioni su più altre parti dell' Isola e ci trova perfino alcuni nomi che più o meno assomigliano a quelli della carta di *Frislanda* e corrono in ordine di luogo in Frislanda come nella reale Islanda.

Allo scritto dell'Irminger risponde con altro articolo e nel Giornale medesimo il Sig. Major, difendendo le precedenti sue affermazioni che noi già conosciamo, e porgendo nuove spiegazioni sui nuovi appunti dell'avversario.

Il Dott. Steenstrup trova debolissima tale risposta; il che è naturale; poichè intende egli ripigliare per proprio conto la tesi dell'ammiraglio inglese e rafforzarla con più ampia discussione.

Fin qui nulla di male; è bello anzi assistere ai duelli incruenti della scienza; concorrere ad aggiudicar la palma al vin-

(1) Il Ch. V. Lo[illegible]er ha fatto una particolareggiata recensione della Memoria del Krarup nell'*Archivio Veneto* del 1882. T. XXIII, pp. 220-234.

citore, od almeno incoraggiare entrambi ad una seconda o terza riscossa. Ma qui un caso strano, curioso si presenta. Il dotto danese non si contenta di affermare insieme all'Irminger che la Frislanda zeniana è tuttuno colla Islanda reale, ma sostiene contemporaneamente insieme al Krarup che la Frislanda zeniana non è altra cosa se non la Frisia del nord, ossia lo Slesvig occidentale. Per tale guisa egli abbraccia ad un tempo due sentenze diverse e tra sè opposte diametralmente: il che non può non riuscire pei lettori un assurdo. Egli stesso lo vede, e confessa per lo meno che il suo sistema a prima fronte deve apparire *barocco*, ma crede potersene disimpacciare, distinguendo il testo di Zeno dalla carta che a questo testo serve d'illustrazione. Le due cose sono affatto indipendenti per suo avviso, e soltanto a sproposito furono riunite da un raffazzonatore che tentò porle in forzata correlazione. Il *testo* indicherebbe la Frisia del nord come presenti il Krarup; la *carta* rappresenta l' Islanda come l' Irminger dimostrò.

Ma anzi tutto è dura ad imaginare una ignoranza o, se si voglia, una distrazione tanto supina nel preteso rimaneggiatore; il quale dallo stesso Steenstrup ripetutamente è lodato come dotto, anzi di gran dottrina; poichè ha con molta abilità graduato la carta antica. Il Critico ammette che egli possa essere un veneziano e perfino uno Zeno, almeno *usque ad meliorem informationem,* vale a dire appartenga ad un popolo e ad una famiglia famosa per viaggi, per cognizioni pratiche e per ardimenti nel mare. Nè lo Steenstrup sospetta punto di mala fede il compilatore di tali cose tanto disparate; ripetutamente di ciò lo scagiona e attribuisce l'errore alla naturale difficoltà del lavoro; tale difficoltà si trova perpetuata lungo i secoli fino al nostro, cioè fino a lui che pensa essere arrivato col suo nuovo sistema finalmente a sgroppar la matassa arruffata. Veramente una tale scagionatura da mala fede non so come possa conciliarsi con più altre asserzioni del compilatore che lo Steenstrup non ammette per vere, nè per probabili; per es. quella che un archivio di famiglia patrizia, le memorie di glorie domestiche e patrie possano essere state neglette nel modo accennato dal racconto; una vergogna che al Critico sembra tanto difficile a credere, quanto al contrario riesce a noi pur troppo facile ad ammettere, per dolorosa esperienza dell'oggi come dei secoli.

Lo Steenstrup confessa inoltre che il Krarup non si trava-

gliò gran fatto nel dimostrare la propria tesi; di che viene a correre a lui stesso l'obbligo di rintracciarne più a fondo le prove, renderle, come egli dice, da subbiettive obbiettive cioè dalla mente del critico farle passare in quella dei lettori serii; e, mentre egli cerca queste prove e le espone, non può dissimulare più d'una volta che certe sue spiegazioni le reca per non saperne trovare altre migliori. In generale poi appartiene, come già notai, a quella scuola d'ipercritici, che invece di guardare anzitutto alle concordie più notevoli dell'insieme si smarriscono tra le minutezze, pretendendo che queste la vincano sul tutto. Ma frattanto il lettore, anche senza saper concepire il netto della quistione, ne prende come il capogiro, e si domanderà se non valga meglio nel dubbio contentarsi di aderire ad opinioni più antiche, più semplici ed intelligibili, ammesse da uomini dotti ed autorevoli.

Passando dal generale al particolare, il dotto danese piglia dapprima a rinforzare l'opinione dell'Irminger che la Frislanda della carta zeniana non può esser che l'Islanda. Invero confessa ingenuamente le non lievi obbiezioni che si possono fare a tale sentenza. L'Islanda è troppo grande perchè vi si possa girare intorno ed operarvi come vi fu operato entro il breve tempo che richiede il racconto zeniano; le regioni inoltre descritte a costa della Frislanda sono troppo diverse da quelle che attorniano l'Islanda. Ciò dice essere appunto *il lato debole* dell'Irminger come del Krarup; senonchè egli crede potersi evitare questi scogli mediante la sua teoria favorita; la distinzione che già accennammo tra il testo e la carta dei Zeno, come due cose affatto diverse ed indipendenti.

Per tale guisa i nomi del testo che incomodano il critico non sono punto da rapportarsi alla carta, giacchè questa ultima dee preferirsi al testo siccome meglio riuscita. Ciò egli protesta più volte; sebbene, come vedremo, non si mantenga poi conseguente nell'opinione di tale preferenza del testo; e sebbene non sia agevole a capire come possa essere abbastanza riuscita una carta che fu composta secondo lui di pezzi cuciti insieme a mosaico laddove il testo corre almeno abbastanza liscio ed ordinato nell'insieme. Ad ogni modo anche nella carta sono quei nomi di Scozia, di Norvegia, di Estlanda (Scetland) d'Islanda stessa; nomi che non si capisce come vi possano essere, quando si ammetta la supposizione di lui, che le regioni contemplate nelle predette due fonti sieno tra di sè diverse e lontane. La posizione

centrale che ha la Frislanda zeniana come potrebbe ella conciliarsi con quella dell' Islanda (come vuole l' Irminger)? tanto meno con quella della Frisia (come afferma Krarup)? Ma il dott. Steenstrup non trovasi punto impacciato a rispondere; o questi pezzi, che sono incommodi per la sua spiegazione, vi furono inconsciamente introdotti formandosene come un mosaico, oppure se si voglia concedere che essi già vi erano dall' origine, egli troverà anche nella regione da lui preferita altrettanti nomi che abbiano una qualche somiglianza di suono coi nomi della regione che fin qui dagli altri fu accettata ma che egli rifiuta.

Per tale guisa il regno di *Norvegia* e il regno di *Scozia* non saranno tali quali tutti vedono nel testo e carta zeniana; ma saranno due oscuri villaggi o comunelli dello Slesvig che pare si chiamassero in antico *Norges* e *Gocia* o *Goes;* quest' ultimo come il paese più alto ed asciutto per opposizione alle piccole isole intorno.

Il nome di Sorand, chiarissimo nella carta zeniana in modo da non lasciar dubbio di lezione, sarà invece uno sbaglio del copista, laddove nell'originale sarà stato scritto *Strand* per indicare la *Strandfrisia* ossia la Frisia del lido, della spiaggia. Nè il Critico si avvede che ciò è in opposizione collo Zeno che dice il paese di Sorand posto *fra terra dalla banda verso la Scozia.* La vasta regione dell' Engroveland (la Groenlandia come vedremo) diventa per lui un nome che non è nemmeno di Città o comunello ma sì di costumi; un nome preso dai movimenti di terra, fossi cavati o viceversa riempiuti da servire per dighe e difese dalle acque minaccianti quella bassa regione; *grobe*, *grove, indgroftet land* in quel nordico linguaggio.

Gli scogli in mare, chi potesse leggere nell'originale da lui vagheggiato, troverebbe probabilmente che non sono *scogli* ma *scoli,* questi tanto comuni nell'acquoso paese sovra indicato. Le caverne entro cui finora fu creduto nascondersi per timore gli indigeni della Groenlandia all'arrivo degli stranieri, non saranno che le case della poveraglia dello Slesvig che poco si inalzano dal livello della superficie. Il nome di San Tomaso di cui il raccozzatore avrebbe fatto un monastero non sarà forse che una storpiatura del consimile suono di *Tonningen* la città maggiore dell'Eiderstedt, uno dei baliaggi dello Slesvig occidentale. I monti che si vedono disegnati nella Engroveland dovrebbero significare piuttosto le striscie o dune di sabbia dello Slesvig. I vulcani che

gittano fuoco e fumo dalla cima d'un monte non saranno in fatto che fornaci da calce o da mattoni, che rivestivano tale apparenza alla vista del navigatore lontano.

E il critico mentre si travaglia a spiegare questi nomi secondo la propria teoria, non trova poi una parola per chiarirci che cosa egli pensi delle tante altre corrispondenze omonime o quasi che, siccome sovra accennai, furono da pezza notate esistere fra i nomi zeniani della Eslanda e i moderni delle Scetland; corrispondenze tanto notevoli, che perfino il Krarup, sebbene in contraddizione col proprio sistema, non ha punto esitato ad ammettere la medesimezza dell'Eslanda medioevale colle Scetland.

È questo dello Streenstrup un metodo veramente spiccio per sciogliere le questioni; ma se esso sia un metodo sano, se sia a preferirsi a quello che fin qui adoperarono i commentatori del lavoro zeniano, vogliamo lasciare al buon senso di chi legge.

Eppure non si ferma qui l'arditezza delle ipotesi dell'autore: egli nota che di quaranta nomi locali presenta la carta di Frislanda, dieci soltanto sono comuni al testo e alla carta; e questi devono esservi stati introdotti dal compilatore per conciliare i due documenti al possibile (e certamente in buona fede secondo lui). Gli altri trenta che sono nella carta, ma non nel testo, donde provengono? Essi, risponde, si devono rinvenire nell'Islanda. Vedemmo che tale interpretazione era stata già tentata dallo Irminger e (aggiungeremo) con qualche felicità ed entro limiti almeno ragionevoli nelle congetture. Ma lo Steenstrup, mentre accetta o sostituisce o rinforza tali congetture, ci rivela una nuova ed intera serie d'interpretazioni tutte sue proprie, che sarebbe sorprendente se non fosse il più infelice tentativo, il colmo, come ora si dice, delle fantasie del ch. Dottore. Secondo il quale il disegnatore della carta, essendo italiano anzi un veneziano anzi anche *usque ad meliorem informationem* uno Zeno, nel suo lavoro si piacque bensì in principio ripetervi i nomi indigeni dell'Islanda più o meno storpiati da lui o dai copisti, ma ad un certo tratto dovette esser sorta l'idea in costui di sostituire al nome indigeno la traduzione di quel significato in lingua italiana o meglio nel dialetto patrio. Secondo tale concetto il critico va ripassando di mano in mano quei nomi e ne trova il riscontro confrontando la carta zeniana colle moderne dell'Islanda, ed accennando alle posizioni relative. Così pretende aver tutto spiegato, aver raggiunto lo scopo della sua tesi; permettendo anche, se si voglia, che l'una o l'altra di quelle traduzioni non risponda proprio

a capello. Ciascuno vede che se tale scopo è raggiunto, non può desiderarsi prova migliore; non è questa però impresa da pigliarsi a gabbo, come quella che richiede una severità estrema di metodo e di argomentazione, una profonda conoscenza non solo delle due lingue ma e delle loro sfumature più delicate. Vediamo adunque, almeno per sommi capi, in che modo egli siasi cavato dal letto di Procuste in cui volontariamente si è posto.

Vi sono due nomi scritti sul nord della carta di Frislanda che ei legge *Dolfin Fordi*, ed ivi trova già il *fiordo* o *golfo dei delfini*, un nome mezzo nordico e mezzo veneziano. Sulla carta riportata da lui, come presa dalla fotografia, veramente non è ben chiara la lezione *dolfin*, ma si può lasciar passare; non così il *fordi* poichè vi è chiaramente scritto e finora letto generalmente *forali*. Nè egli lo nega, ma dice che le lettere *a* e *l* facilmente si scambiano per un solo *d* e viceversa. Ciò è vero bensì ne' manoscritti, quando i tratti che formano le due *a* e *l* sono stretti e come confusi in una sola; ma qui tali lettere sono aperte e perfettamente distinte tra sè; il farne una sola *d* non è dunque che un ripiego ingegnoso di cui avea bisogno l'autore a servigio della sua teoria. Si aggiunga che i due nomi *dolfin* e *forali*, sono anch'essi notevolmente distanti fra di sè: il che dovrebbe in via ordinaria significare due luoghi diversi, uno pel promontorio, l'altro per l'interno del golfo vicino.

A questa doppia maniera , storcendo cioè la forma naturale delle lettere e facendo di due parole una denominazione sola, riesce all'autore bene o male, di stirare più volte il senso secondo la sua teoria. Per esempio, egli trova un nome che si legge *campa* e non è lungi da un altro che si legge *rane*, ed egli riunisce i due nomi come se si trattasse di un campo o pianura delle rane ; quindi ci ravvisa la traduzione di una denominazione indigena in quella posizione che dice essere *melrakka-sletta*. Ma ben tosto riflette : che, sebbene l'iniziale della parola *rane* paia la giusta lettura, tuttavia guardando meglio, tale iniziale riesce piuttosto una *c* che non una *r;* il che a me per quanto ci guardi non pare punto. Presupposta la sua nuova lettura, ne uscirà il nome di *cane* e unito alla parola precedente verrà *campacane,* ossia il campo del cane. Ma non si ferma qui. Segue ai predetti un nome *alanco;* questo probabilmente deriva secondo lui da *albanicus* e significherebbe un cane *alano* come se venisse dall'Albania; per tale guisa la leggenda continuerebbe così: *campo del cane alano.* Ma il critico nemmeno si ferma qui : guardando

ancora gli pare che la sillaba iniziale di alano invece di *al* possa essere la sillaba *bi*; in tale caso, la lezione sarebbe non alanco ma bianco. E non si ferma ancora: vicino ad *alanco* vi è il nome *aqua*, ciò vedendo gli viene il sospetto che la parola *bianco* si debba applicare non al cane ma all'acqua, ed allora sarà un bianco-acqua; il che sempre secondo lui corrisponde nel senso al nome indigeno che dice essere *hunavatn* (vatn=acqua). Veramente non sa decidersi se la prima parte (*huna*), non venga anzi piuttosto dal cane (*h-und*) nel qual caso risponderebbe piuttosto a questo animale che non all'acqua; ciò non importa perchè, o in un modo o nell'altro, la lingua nordica e il dialetto veneziano troveranno a far connubio insieme.

Altra curiosa spiegazione è quella del nome *cabaria*. Questo si trova imposto ad un luogo che anch'esso gode di due denominazioni presso i settentrionali, di *latrabiarg* che suonerebbe *caverne* nella nostra lingua e di *fuglebierg* che è forse, come a dire, il monte degli uccelli. Ebbene anche il veneziano *cabar* o *cavar* con preziosa concordanza si può applicare (sempre secondo lui) all'uno e all'altro di que' due significati; *cavare* dal nido gli uccelli e *cavare* dalle caverne artificiate, chè colà se ne trovano.

Lo scoglio di Munck a meriggio delle Feroe parea finora rispondere a capello colla posizione e col nome di *Monaco* della carta zeniana. Ha esso pure dato da pensare non poco al nostro critico; egli sulle prime si ricordò dei monaci, vale a dire di quelli irlandesi ai quali con buon fondamento si dà vanto che abbiano per tempissimo convertito al cristianesimo gran parte del settentrione. In seguito gli parve anche meglio che la forma dello scoglio assomigli ad un tempio colle sue stalatiti o simile che ne rappresentino le colonne; nel qual caso a ogni modo ci saranno stati i monaci a governarlo. Eppure il critico non è contento ancora; continuando a guardare, si avvede che questo scoglio si separa dal gruppo di altri vicini per maggiore distanza, onde lo si può ben considerare come un solitario, un monaco. Tali minute particolarità di forme, di colonne di tempio, di stacco e di maggiore isolamento, osservate dall'antico cartografo e da costui eternate mediante i nomi da lui rilevati od imposti fanno meravigliare il Dott. Steenstrup, del come quel cartografo possa essere giunto a tanta e così minuta e precisa conoscenza di que' luoghi lontani!!

Lasciamo correre, per non annoiar troppo i lettori, il nome

di *vena* che da principio il ch. Dottore pensava equivalere a metalli, ricchezza, abbondanza, che poi si determinò ad intenderlo nel senso e lezione della parola *una ;* cioè di un punto solo, un punto particolare nell'ampiezza della regione!

Lasciamo correre il nome *spagia,* il quale appiccicato ad una costa, che si dice molto rumorosa pel battito contro essa dei marosi, ben a proposito equivale nel senso alla parola veneta *sbagia* (grida): lezione illustrata dal critico col noto proverbio: *can che sbagia no morsega!* Anche questa è una osservazione minuta e fina che fa meravigliare dell'agio che si diede il cartografo nel compiere il periplo dell' Islanda. Però, si soggiunge dal critico, il nome di *spagia* forse anche non è che la riproduzione dell' indigeno *sugandà fiord,* onde la costa ora si denomina; lo scambio della *u* nella *p* avrebbe fatto leggere *spagia* invece di suagia.

Il nome di *streme* non è l' isola Stromoe, come credeva il Mayor e noi sovra appoggiammo, ma bensì significa *estremità;* come se l'estremità potesse essere un nome proprio, un nome conveniente ad un solo dei promontorii, isolette o scogli che girano tutto intorno all' Islanda. Il nome di *cunala* a lui ben rappresenta la forma *cuneata* di un'altra delle posizioni di quell'isola. Queste tre ultime spiegazioni di *spagia, streme* e *cunala* gli si potrebbero quasi perdonare, se non altro, per la ricchezza della fantasia, la quale sa trovare relazioni che non verrebbero in mente ad alcuno. Ma non si può perdonare a chi, mancandogli anche simili mezzi, si dà allo storcer le lettere per tirarle al suo molino, e vuole persuaderci, che la *b* perdendo un poco della sua base è un' *a ;* il punto della *i* non vuol essere che la parte superiore della *l* un poco abrasa; un accento, un tratto verticale di lettera si vuole sia stato preso per una lettera indipendente, e va discorrendo.

Dei quali storcimenti vogliamo dare ancora due esempi per finirla; e non sono questi di sì piccolo peso da essere lasciati in silenzio. Vi è un' isoletta al nord dell' Islanda che in quel linguaggio si chiama *Grimsey,* parola che in italiano presso a poco avrebbe il senso di duro ed aspro. Per fortuna nella Frislanda in posizione analoga vi è una isoletta chiamata *Duilo.* Così hanno letto finora tutti e così leggiamo noi, ma non va secondo lo Steenstrup. Il tratto *il* fu interpretato male, bisogna al suo posto leggere *r, come senza dubbio doveva essere nell'originale ;* ed ecco fatto il becco all'oca; ne esce la parola *duro* invece di *duilo,* ed ecco la precisa traduzione di *Grimsey.*

2.° Vi è poi un'altra notevole posizione alle coste occidentali d'Islanda; un capo che prolungasi molto in mare sopra i due grandi seni che sopra accennammo, chiamati di Breidifiord e Faxafiord.

Il nome indigeno di tale capo è *Sneefieldness* che in italiano significa capo del campo della neve. Nella Frislanda zeniana al posto simile fra i golfi *sudero* e *nordero* vi è scritto *c. devia* o *c. deria*, perocchè la terza lettera, per la sua forma piuttosto larga, lascia dubbio se debba leggersi *v* o *r*. L'Irminger vi legge *v* e legge tutta la parola *capo de via:* spiegandone l'etimologia, come se pel suo grande prolungamento quel capo conducesse lungo tratto *fuori di via.* Ma il sig. Steenstrup, che cerca le traduzioni delle voci indigene nel nostro linguaggio, non se ne contenta. Egli sostiene che non ha a leggersi *de via* ma *aevia*, perchè la iniziale non è una *d* ma un'*a*, la quale è fornita di accento verticale che le dà l'apparenza d'una *d;* così il nome riesce *aevia*. Ma ciò non bastando ancora al suo scopo, sostiene poi che veramente non è nemmeno una *a* ma sì una *n;* donde la parola si ha leggere *nevia*, ed ecco sorgerne il capo nevia o della *neve* traduzione del capo *sneefieldness*.

Ignoro quale opinione siensi formata i lettori settentrionali di tali ardimenti che il loro concittadino si è permesso intorno alle questioni sovra discusse, specie sulle trasformazioni della Scozia e Norvegia e sugli storcimenti e traduzioni così abbondanti. Vorremmo quasi scommettere che nemmeno colà possano ottenere approvazione presso gli uomini *serii*, anche se soltanto abbiano una tintura di filologia e di lingua italiana.

Ma lo Steenstrup, colla coscienza forse di non avere abbastanza persuaso il lettore, cerca rinforzare le sue teorie con una specie di argomentazione ch'egli chiama sull'esempio di Bacone un *experimentum crucis*, una riprova, un riscontro; col far vedere cioè che passandosi all'esame di un'altra parte della carta zeniana si viene alle stesse conclusioni e risultati. La nuova porzione che si propone d'esaminare è l'*Engroveland*. Questa vasta regione, come è disegnata nella carta, fu finora generalmente tenuta, anche da chi non credeva alli Zeno, per una buona rappresentazione della odierna Groenlandia; tanto buona e somigliante che rimase un enigma lo spiegare come essa siasi potuta ottenere fin d'allora, sia sotto il Zeno seniore, sia sotto il giuniore anzi fino a tardi tempi come sopra avvertimmo. Di che i

dotti cercarono dare spiegazioni diverse; altri imaginarono che il cartografo ne abbia avuto notizie da preti o monaci irlandesi incivilitori di quelle regioni: altri pensarono agli arditi normanni usi a sempre più inoltrarsi di isola in isola fino alle estreme regioni; altri accennarono a navigatori o marinai sbattuti dalla tempesta colà, ad uno di questi che a somiglianza dello Scoresby sia stato trasportato su masse immense di ghiaccio lungo le coste della penisola; potendo così disegnare una figura tollerabile lungo il rapido passaggio.

Lo stesso Dott. Steenstrup non nega tale notevolissima somiglianza tra l' Engroveland e la Groenlandia; anzi confessa che tale è l'unanime opinione da tre secoli continuata con una tenacità di cui la storia della Geografia non offre altro esempio. Egli reca con lodevole imparzialità e colle loro parole medesime, le opinioni favorevoli a tale interpretazione che hanno adoperato Estrup e Bresdorff e perfino Irminger e Krarup. E per lo meno se fosse stato fedele alla teoria ripetutamente da lui ammessa che nel dubbio la carta è da preferirsi al testo zeniano, non avrebbe dovuto dubitare di trovare qui la vera Groenlandia; sia pure che per spiegarne la cognizione venuta nel cartografo egli si fosse appigliato a qualcuno de' suoi consueti ripieghi. Egli stesso trova nel testo zeniano un tratto proprio ed unicamente Groenlandico, l'uso dei caiachi o battelli leggeri di pelli cucite con ossa di pesce. Senonchè egli sa (come lo sa?) essere stati veduti questi caiachi, dal compilatore in persona, non già nel loro luogo d'origine, ma sì ad Oslo (Cristiania) di Norvegia dove nel 1379 recati come bottino di vittoria furono appesi a quel tempio e furono ivi veduti e descritti anche da altri. Parimente, sebbene secondo lui la Engroveland non sia che l' Eiderstedt (il baliaggio e penisola dell' Eider) dunque sempre nella Frisia del Nord o suoi confini meridionali; tuttavia nell' Engroveland del testo zeniano si trovano tali tratti e di natura e di popolazione che non si possono rinvenire nello Slesvig; salvo a tramutare alla disperata il freddo in caldo, le notti lunghe in corte, e i vulcani in fornaci da calce o da mattoni, come si è toccato sopra. Egli avvedendosi un poco di tali mostruosità, non può a meno di convenire, che simili tratti e il freddo e la lunghezza delle notti, se non li vuol accettare per la Groenlandia, deve almeno accettarli per la Islanda; scusandosi di queste parziali sue concessioni a carico del mosaico che i pezzi presi

da varie fonti formarono nella carta zeniana: una carta del resto anche secondo lui lodevole e riuscita abbastanza.

Ma, osservo io, un uomo che è veneziano ed anche *usque ad meliorem informationem* è uno Zeno, e che ha veduto cogli occhi proprii secondo il critico in Oslo di Norvegia i caiacchi groenlandesi e che introdusse nella sua carta tante traccie (per lo meno) delle parti, delle coste e de' costumi d' Islanda, non avrà egli mai sentito parlare della Groenlandia, per potere anche di questa introdurre una figura almeno tollerabile? Una figura che difatti si trova nella sua carta con particolari così notevoli come il riunirsi i due lati della penisola in una punta a mezzodì, e il disegnarvi a tramontana luoghi incerti ponendovi le parole *mare e terre incognite:* una figura che non solo è tollerabile, ma è maravigliosa per una regione così lontana ed oscura anche a'nostri giorni. E l'uomo che, sempre secondo lui, ha avuto tanto agio da riprodurre non solo la carta d'Islanda fedelissimamente, ma perfino di ben penetrare il significato dei nomi indigeni e darsi il non consueto piacere di tradurli nel dialetto patrio, non avrà egli provato alcun desiderio di fare una scorsa di là alla Groenlandia che l'autore con Irminger sa essere stata scoperta da islandesi, legata a loro per religione e per commerci a quel tempo vivi e frequenti?

Ebbene nossignori. La figura che parve a tutti finora e pare ancora oggi a noi e allo stesso Critico la Groenlandia, non è, non può essere la Groenlandia e ciò per cinque ragioni. Queste ragioni noi riferiamo fedelmente, sebbene senza obbligarci a conservare lo stesso ordine che ha dato loro il Critico; variandolo potremo ottenere maggiore chiarezza e brevità nelle risposte che faremo rispettivamente seguire.

La prima ragione è che il disegnatore pose sulla carta come dei fiumi venienti dall' interno e sboccanti in mare; laddove colà non vi sono che fiordi, vale a dire bracci di mare lunghi e strettissimi internantisi entro terra. L'obbiezione già parrà debolissima a chi pensa che i fiordi appunto per tale loro forma rassembrano fiumi, ed era facile scambiarli per tali da chi navigava lungo la costa senza approdare (1).

(1) L'apparenza simile dei fiordi e dei fiumi non può esser meglio dimostrata che dal passo seguente della illustre Maria Somerville nella descrizione della Groenlandia (Ved. Miniscalchi, p. 99). « La costa (della Groen- « landia) è frastagliata da isole e fiordi, alcuni de'quali serpeggiano entro

La seconda ragione è che i confini settentrionali dell'Engroveland sono segnati problematicamente ed in modo che non arguiscono una reale cognizione dei luoghi descritti, aggiungendovisi la leggenda *terre incognite.*

Ma questa seconda non solo è una obbiezione debolissima ma non è una obbiezione affatto; essa dimostra piuttosto la coscienza del cartografo che non vuol dare di più di quello che ha veduto o saputo; così fecero sempre e fanno i veridici, segnatamente quando si tratti di regioni tanto ardue e poco visitate ancora oggidì. Trasportare le *terre incognite* in una carta dell'Eidersted o dello Slesvig in generale, è uno di quelli assurdi che non si capisce come possano essere venuti in mente all'autore che combattiamo.

La terza ragione è che al nome Groveland è affissa avanti la sillaba *en* che non si sa che cosa significhi; nè può ammettersi l'opinione del Krarup che vuol vedere nella *en* il senso d'interno; come se volesse dire l'interna Groenlandia. Nemmeno noi ammettiamo la spiegazione di Krarup, ma non giungiamo a capire che cosa questo influisca sulla nostra quistione; dall'altra parte non crediamo franchi la spesa di ghiribizzare sul significato di quella *en* che può essere anche una semplice storpiatura o effetto di malinteso, sia nel cartografo che nel copista.

La quarta obbiezione è che nella Engroveland è disegnato un Cenobio di S. Tommaso ad un altissimo grado di latitudine e con circostanze maravigliose per quella posizione, mentre di tali circostanze e di tale monastero non si ebbe mai sentore.

A questo argomento ha risposto il Mayor, facendo vedere che ciò provenne in parte dall'errore di Niccolò giuniore dello aver trasportato lo Scetland di fianco alla Islanda, e dalla quantità del viaggio che in tal caso si calcola dal punto di partenza dall'Islanda fino al Monastero di S. Tommaso. Laddove se il punto di partenza fosse stato come dovea essere il gruppo reale dello Scetland, l'arrivo al Monastero sarebbe stato al 63.° grado di latitudine, vale a dire non lungi dal C. Farewel. Ivi sono indicati in antiche tradizioni monasteri e chiese, e fonti calde atte a confermare il racconto zeniano.

« terra *a guisa di fiumi* fino a 100 miglia stretti fra muraglie di macigni....
« le ghiacciaie ivi spinte talora dalla pressione delle superiori scendono a
« riempiere i fiordi e *s'avanzano nel mare* ».

La quinta ed ultima obbiezione è che la Groenlandia tuttora è ignota quasi nella sua costa orientale, avendo potuto appena il Capitano Graah visitarla fino al 64.° 1/2 di latitudine, e lo Scoresby dal 69.° al 71.° o più. Eppure la carta zeniana è ricca di cinquantun nomi distesi non solo nelle altre parti ma in questa stessa costa orientale che si vuole impossibile a percorrere.

Quanto alla ricchezza de'nomi, noteremo che ad eccezione del Monastero, tutti gli altri non sono che nomi di punti naturali, promontorii e corsi d'acqua; denominazioni adunque quali si addicono appunto alla terra selvaggia o disabitata che era ed è ancora nella massima parte la Groenlandia. Bella figura invero e da far onore al cartografo sarebbe stata la rappresentazione che quegli avesse inteso fare della Eiderstedt in un modo così asciutto, in mezzo ad un popolo folto di abitazioni e di lavori artificiali, specie lungo le coste.

Inoltre il Nordenskiold ha acutamente veduto, come sopra accennammo, che si devono togliere cinque gradi da ciascun parallelo della graduazione che vi segnò più tardi Zeno Giuniore; con che il clima si abbassa in proporzione.

Quanto poi alla impossibilità di percorrere la costa orientale fu notato dallo stesso Mayor chè essa è una impossibilità relativa, quale non vi doveva essere nei secoli addietro prima che i ghiacci fossero di mano in mano discesi sempre più a meriggio. Ad ogni modo il Capitano Graah, come si è veduto, potè percorrere anche a'nostri tempi la stessa costa fino almeno a 64. 1/2 gradi e Scoresby dal 69.° al 71.° e anche più: quest'ultimo appunto favorito dalle masse di ghiaccio che trasportandolo lungamente in discesa lo abilitarono a disegnare discretamente la forma di quelle coste. E ciò potea anche meglio essere possibile al Zeno o al suo principe-Zicmni; se è vero il testo che racconta una non breve residenza di quel signore nella Groenlandia e vi è espresso che Zicmni ne ha recato seco la figura presa *dalle due parti* (1).

Delle cinque ragioni dunque che secondo il Critico rendono impossibile lo identificar Groenlandia coll'Engroveland, le due ultime solamente meritano considerazione. Ma appunto queste due medesime erano state da anni opposte e discusse; erasi risposto

(1) La facilità (relativa) nel potersi accostare alla Groenlandia è ben provata con esempi anche molto recenti (ved. in fine di questo scritto quanto ne dice l'Erslev).

in varii modi e con risultati che a parecchi tra i più autorevoli parvero soddisfacenti, sia pure che la questione meriti tuttora essere trattata sotto nuovi aspetti. Poniamo anche che non possa essere mai più risoluta definitivamente, poniamo per fino che la descrizione della Groenlandia in queste ed altre parti sia stata arbitrariamente modificata dal cartografo o descrittore in contraddizione alla realtà; ripeterò sempre la mia interrogazione: basta egli questo per negare il tutto, quando vi si trovano evidentemente tracciate le linee cardinali secondo la verità? O sarebbe egli ragionevole, per ispiegare il poco o male spiegabile, volervi sostituire delle stranezze sul fare di quelle che cercò sostituirvi il Sig. St.?

Il quale non si sgomenta punto nel vedere e confessare che l'Eiderstedt (secondo lui la Engroveland di Zeno) non ha che la superficie di quattro o cinque miglia quadrate, laddove la carta di Zeno la rappresenta maggiore di mille miglia. Non lo sgomenta il pensiero che tanto il testo che la carta anzidetta indicano l'Engroveland come un paese lontano più giornate dalla Frislanda e da giungervi per mare; laddove l'Eiderstedt non forma che uno dei confini dello Slesvig, separato dai vicini appena per un fiume non dei maggiori. Nè si arretra al riflettere su quelle che a noi paiono enormità, come lo scambio di un vulcano con una fornace, di un regno con un comunello o con un nome di costumi, di un monastero con una città, del suono di S. Tommaso col suono di Tonningen, di un paese di quattro o cinque miglia con uno di mille e più, e di altre che abbiamo enumerato o che non francavano la spesa di enumerare.

Se non che dopo aver egli detto più volte che la carta è un mosaico di pezzi affatto differenti, e che essa stessa è poi affatto differente dal testo ed indipendente, ecco che senza avvedersene raccoglie da que'due elementi il rovescio di quello che volea dimostrare. Salvo pochissime eccezioni, tanto i nomi e le cose della Engroveland quanto quelli della Frislanda si troverebbero uniti nello Slesvig e sull'Eider; la carta dunque non è più un mosaico nè differisce dal testo nella sua essenza, ma son ridivenute quasi una perfetta unità, circoscritta entro un piccolo paese. Nel quale il critico ha voluto riconoscere la corrispondenza col testo e colla carta nei nomi non solo ma e nei costumi e nei mezzi della vita; il pesce salato, i pirati e il bottino pel diritto di naufragio, e le bandierette che precedono in guerra e distinguono un comune

dall'altro. Egli enumera tuttociò ed altro come se fossero specialità dello Slesvig; ivi trova financo i nomi di nord e sud come se non si trovassero che in questo solo paese, e le chiese fabbricate con materiali ed ornati che sono per lui indigeni mentre a noi paiono cose ordinarie. Vi trova anche una parola simile a Peder che è comunissima, e significa, come mi pare, una chiesa oppure villaggio di San Pietro.

Inoltre loda Maior per averci finalmente fornito una carta zeniana della fotografia, necessaria, come ben avverte, alla retta lezione; ma allorquando a proposito della parola *cane* vede che meglio gli comoda la lezione antica datane dal Morelli, non si perita a preferire questa; perchè Morelli *diceasi persuaso d'aver trascritto i nomi con accuratezza e con molta attenzione.*

Infine nel lodevole suo desiderio di sgombrarci tutte le difficoltà, studia come possa aver avuto origine l'errore dello essersi applicato alla Islanda il nome di Frislanda. Tale nome egli lo scorge già negli scrittori arabi, specie nell'Edrisi (1154) e lo rivede più o meno imitato dall' inglese Higgeden, morto verso il 1360; donde avrebbe poi potuto passare in un modo o nell'altro nel Zeno o nel compilatore che sia, al più tardi alla metà del Secolo XV.

Se nonchè anche qui il Critico prende un grosso granchio; tanto più grosso, quanto che avea sott'occhio i libri che gli davano il modo di correggerlo. Ed ecco come.

È verissimo che il Joubert traduttore dell' Edrisi al luogo d'Island lesse e publicò *Resland;* ma il ch. Dottore con maggiore attenzione avrebbe dovuto consultare lo scritto, ch'egli stesso cita, del dotto Prof. Mehren di Copenaghen. Allora si sarebbe persuaso che l'errore di leggere Resland invece d'Island non era stato in Edrisi ma nel traduttore o in alcuna copia; e proveniva dalla iniziale di quel nome scritta imperfettamente; onde la *i* d'Islanda scritto in arabo fu scambiata per una *r;* di che si fece di Island - Resland.

E quanto all' Higgedem è anche vero che da principio Lelewel avea letto Vresland in una copia (che *confessava poco sicura*) di quella carta: ma nell'*Épilogue* della stessa sua Opera l'acuto polacco si corresse scrivendo: che in altre copie trovava scritto Ventland e Vittland. Quest'ultima parola la spiega come *bianca terra;* e simile senso ha la città *Alba,* che in quelle parti nordiche già vi notava il Pizigani nel secolo XIV e l' Olaus

nel XVI; una città omonima pare esista tuttora in quelle regioni del settentrione.

Nel mio primo studio sui Zeno (p. 409) avevo già notato lo sbaglio del Lelewel e il suo pentimento; e se non potevo allora indovinare la correzione da farsi secondo il Mehren al Joubert, dicevo almeno che la costui traduzione non è tenuta per molto esatta da giudici autorevoli; onde se ne desiderava una nuova, che è rifatta ora già in parte, cioè dal Goeje per l'Africa, dall'Amari e Schiapparelli per l'Italia. E già fin d'allora passando in rassegna la serie delle carte medioevali a noi note, conchiudevo che il nome di Frislanda non si trova in alcuna di esse fino alla carta del Della Cosa dell'anno 1500, o tutto al più nella menzione che Fernando Colombo fa di un viaggio colà, eseguito nel 1477 da suo padre il sommo ammiraglio. Questa menzione però fu scritta soltanto verso la metà del secolo XVI e recentemente fu posta in questione, come anche tutto il libro di Fernando, dal dotto ed acuto Harrisse (1).

Un uomo avvezzo alla precisione delle scienze naturali, quale è il Sig. St.; uno che non cerca che la verità, quale egli più volte si professa e noi volentieri gli concediamo, ci farebbe meraviglia a vederlo condotto alle conseguenze sovraccennate; se non si sapesse d'altra parte, essere questo troppo spesso il destino della povera natura umana; come vediamo tutto giorno, e sappiamo per la storia, l'infinita ecatombe di teorie che allucinano l'autore e qualche adepto, ma tosto si scacciano a vicenda.

Chiunque abbia con predilezione meditato sopra un soggetto sia pure il più dotto, anzi appunto perchè dotto e che vede più cose a un tempo e più da lontano, suole divenire corrivo a scambiare per verità le proprie fantasie; a misura ch'ei s'inoltra, brillangli attorno sempre maggiori apparenze che ei prende per nuovi appicchi alla teoria; quella che a lui viene a taglio pare la vera ma non è che la *fausse érudition* che l'autore (p. 58) sull'esempio dell'Humboldt rimprovera altrui. L'insieme invero delle cose da lui meditate, irto di note e di osservazioni di varia scienza e letteratura che corrono per 160 fitte pagine, corredato di cinque belle carte comparative ed a grande scala,

(1) Riguardo alle due carte anonime dell'Ambrosiana, dapprima riputate del secolo XV, si veda il mio primo Studio a p. 416-17; e si aggiunga la 2.ª edizione degli *Studi Bio-bibliografici* sulla storia della Geografia in Italia, Roma 1882, pp. 234, 236.

in fototipia la più parte; tale insieme, dico, accusa nell'autore dottrina e tenacità notevole. Ma non si può che rimpiangere la fatica immane che potea meglio fruttare in altri rami scientifici, una fatica che è a nostro avviso maggiore di tutte quelle insieme che egli stesso rimpiange essere state infelicemente consumate per tre secoli dai precedenti commentatori zeniani. Egli urbanamente sorride (p. 19) sulla opinione che il Sig. Maior erasi concepito della propria riuscita; il che Maior esprimeva figuratamente coll' imprimere sul frontespizio del proprio commento una vignetta della nave *Vittoria.* Ma per parte nostra ci permetteremo di sorridere un poco anche noi; vedendo che il Dott. Steenstrup, nella chiusa del suo scritto, ironicamente invita Nordenskiold a continuare i viaggi in cerca di Zeno e a trovarne la *tomba* (p. 142) (certamente come ultimo frutto d'inutili ricerche). Se io potessi tener per buone le ragioni del contradittore, dovrei credere piuttosto che sotto le specie di severa critica abbia egli mirato ad innalzare ai Zeno un altare piuttosto che una tomba. Poffarbacco, un navigatore che egli concede per veneziano ed anche per uno Zeno, almeno *usque ad meliorem informationem* (e questa migliore informazione a riga di logica dee fornirla chi nega) questo navigatore, sul cadere del secolo XIV o al principio del seguente, ha girato l' Islanda, che era nota poco più che di nome nelle carte contemporanee come in quelle di più secoli dopo; e non solo l'ha girata ma si è trattenuto ne' singoli punti a tutt'agio quasi *en amateur* o come un membro di una società odierna del Yacht; a tale da saperne non solo i nomi dei seni e dei capi ma di conoscerne l' intrinseco significato e darsi il gusto di tradurlo nel dialetto patrio: questo navigatore non era certo un uomo morto, nè può esserlo ora alla fama e per l'onore di Venezia e d'Italia. Peccato che noi non possiamo fidarci a codeste meraviglie; in modo *più piano* ma *più sano,* ed almeno *usque ad meliorem informationem* anche noi, continueremo a tenerci sulla via additata dai commentatori precedenti. Non nasconderemo le non leggere difficoltà che martellarono quelli e li martellano tuttora, ma terremo tali difficoltà per questioni secondarie, errori, male intelligenze; specie pel misero stato in cui trovò quei materiali Nicolò Zeno giuniore, una carta cioè vecchia e marcia, e lettere o soltanto frammenti che stracciò nella sua fanciullezza leggicchiandoli, ed adulto cercò raccapezzare il meglio che potè; donde vedemmo

esempi di errori da lui presi, ma anche di correzioni fattibili. Ma vi sieno pure, se si voglia, particolari di sicura falsità, essi non giungeranno a vincerla sovra un insieme tanto conforme alla verità nelle sue linee generali, come in tratti speciali; un insieme che fu meglio che da ogni altro provato con carte, esempi e ragioni dal Nordenskiold, ma che già aveva tratto a sè il consenso di uomini gravissimi ed imparziali; a capo dei quali porremo Humbold per la dottrina ed il senno e il Mayor pel lungo studio e felicità di nuove osservazioni. In una parola conchiuderemo fidenti che l'onore di Venezia e d'Italia, l'onore dei Zeno e la verità dei loro viaggi e scoperte starà.

Questo scritto era finito, quando mi giunse la memoria del Prof. Erslev di Copenaghen il cui titolo è qui sopra l'ultimo della bibliografia dei nuovi lavori zeniani.

Il ch. Autore, Segretario della Società Geografica della sua patria, mi fece l'onore d'inviarmene un esemplare per cortese intramessa dell'illustre Orientalista suo concittadino il Prof. Mehren; ed io intendo qui attestarne ad entrambi la mia gratitudine.

Non mediocre fu il mio piacere, vedendo (quello che del resto avevo presupposto come naturalissimo) che anche nella patria del Dottor Steenstrup sarebbe sorta una voce per protestare contro il lavoro di lui. Il Prof. Erslev ne ha fatto una critica severa e minuta ma giusta ed autorevole. Fa toccare con mano che il metodo ivi tenuto è tutt'altro che scientifico; che certe scappate in filologia, come in ogni altra erudizione sono cose di vecchi tempi non più tollerabili a'giorni nostri. Vi rileva contraddizioni che scalzano da sè sole il sistema nuovo che si volle introdurre; nota asserzioni arbitrarie, contrarie ai fatti e alla storia; ad esempio le costruzioni a cemento proprie dei palazzi di Venezia, le quali il dott. Steenstrup pretende dovessero essere ignote ai Zeno prima che le vedessero nel settentrione.

L'autore riprova giustamente il concittadino che tenta sostituire ardite induzioni alle prove severe che in un sistema affatto nuovo sono necessarie e gonfia le proprie fantasie con espressioni come queste: *probabilità, forte probabilità, quasi certezza ec.* L'ipercritico non si perita di adoperare parole agre e dure verso il Sig. Major, mentre da parte sua procede con leggerezza deplorevole; lasciando correre errori di cifre, di date, di

variazioni da una volta all'altra, nell' indicare i nomi dei luoghi o degli autori citati. Agli esempi parecchi datine dal Prof. Erslev si può aggiungere *Breslau* invece di *Brusselles*, luogo d'edizione del Lelewel.

La nuova memoria onde ci occupiamo non si propone di giustificare in tutto la carta e i viaggi zeniani; riconosce che vi sono cose difficili a spiegarsi e cose anche affatto insostenibili, delle quali è scusa bastante la confessione di Niccolò giuniore sul modo come egli adoperò que' materiali da ragazzo e da adulto. A questo proposito l'Erslev più dei predecessori si addentra in quella parte di studio, di cui sopra ho mostrato il desiderio; nello esaminare cioè, al possibile, quali sieno le giunte e le variazioni che Niccolò possa aver fatto al lavoro de' suoi antenati. Io non dirò di essere su questa parte concorde in tutto colle viste del ch. professore, ma riconosco volentieri che egli vi ha posto coscienza ed amore come in tutto il resto della sua Memoria. Fa specialmente sottili e dotte avvertenze sulle cosiddette *segnature*, cioè i modi diversi di rappresentare sulla carta i monti, i fiumi ecc. e i periodi di tempi in cui tali modi si usarono.

Nemmeno egli si propone di trattare tutto il soggetto che gli si para dinanzi. Tocca soltanto di passaggio la parte in cui io mi sono fermato più, quella della *Frislanda;* non omette però di biasimare le storciture dei nomi, le mutazioni arbitrarie delle lettere, il far dire al prof. Mehren il rovescio di ciò che questi avea inteso di esprimere. La parte che l'autore tratta più di proposito è la Groenlandia, come quella che più importa e per la sua Danimarca e per la storia delle scoperte al settentrione.

Siccome lo Steenstrup pretende che il testo e la carta di Zeno sieno due cose diverse e mal confuse finora dai commentatori, così l'autore le tratta ciascuna a parte, ma dimostra che anche così conducono entrambe ai medesimi resultati; egli divide il suo esame in due paragrafi: provando nel primo di essi che la Engroveland zeniana non può essere affatto l'Eiderstedt (Slesvig occidentale); nel secondo che quella Engroveland non può essere che la Groenlandia odierna.

§ 1.° A identificare l'Engroveland coll'*Eiderstdt* si oppongono condizioni fisiche affatto diverse (per es. il freddo rigoroso per cui Antonio Zeno morì, lunghezza di notti ecc.); si oppongono diverse condizioni morali (il vivere salvatico, i costumi ecc.) Lo Steenstrup si contraddice ammettendo che i *cayachi* non sono cose per l'Eiderstedt nè lo sono altri particolari che il

Critico ammette tutto al più come proprie dell' Islanda. Ma l' Islanda come la Groenlandia soggiacciono a simili condizioni, onde non v'è motivo a distinguerle se non per chi vuol servire al proprio sistema. Il Critico contraddice alla fototipia da se stesso pubblicata; legge nella carta Donis il nome di *Engrovelant* laddove tutti leggeranno *Engronelant*. Vi contraddice leggendo Peder invece di Feder, Estre in luogo di Fiste e va dicendo; donde sfuma tutto il sistema di lui di dover trovare analogie di nomenclatura fra l'*Engroveland* e l'*Eiderstedt*. Curioso è il modo onde lo Steenstrup ha saputo trasformare il Zenobio (Cenobio) di San Tommaso in Tonningen che dice essere scritto Tonegen in qualche antico documento.

Sanct. Thomas Zenobium
Tone gen

§. 2.° La Engrovelant zeniana non può essere che la nostra Groenlandia. Lo prova la configurazione, i costumi ecc. Fu esagerata la difficoltà di accostarsi colle navi alla Groenlandia, ma l'autore adduce oltre il già da noi citato esempio di Scoresby e di Graah altre più recenti navigazioni vicino a quella costa; la spedizione austro-germanica del 1869-70, quella di Nordenskiold nel 1883, altre pare anche di Olandesi. Del resto quante cose in Groenlandia ed altre (lo prova con esempi l'autore) sonosi scoperte che per lo addietro non si sarebbero credute probabili? Non è giusto appuntare lo Zeno per aver tirato una linea continua di coste anche nella parte non potuta riconoscere; perchè anche oggi su quella costa orientale, sono punti ignoti, eppure le carte moderne vi tirano una linea continua.

Il Prof. Erslev dimostra lungamente che l'identità della Engrovelant colla Groenland fu ammessa da tutti i Geografi e cartografi, cominciando da quelli di una sola generazione dopo i viaggi di Zeno seniore. E qui egli spiega una cognizione profonda della cartografia, passando a rassegna i lavori diversi di carte nautiche e di mappamondi. Cita il Clavio del 1427, il Donis del 1482-86, Alberto Cantino del 1502 recentissimamente pubblicato e dottamente illustrato dall'Harrisse (1). Prosegue colla serie delle edizioni tolemaiche dal Ruysch (1508) al Ruscelli, al Moletins (1561-62) e ai seguenti. Tocca dei viaggi di Frobisher e del Barenz,

(1) Harrisse (Henri) *Les Corte-real*, Paris, Leroux 1883. Ved. l'*Index* in fine, p. 261.

della magnifica carta detta del *Delfino* o d' Enrico II, che solo recentemente si seppe, pel Maior e per l'Harrisse, essere stata eseguita nel 1546 dal francese Pietro Desceliers (1). Fra altri lavori citati dall'autore sono degne di nota certe carte e collezioni fattizie, prodromi dei *futuri* atlanti, che si trovano nelle biblioteche di Copenaghen, di Stockholm e nel Museo britannico; tutte poco o nulla note fra noi, tutte dell'anno 1562 o in quel torno e di fattura italiana, anonime o fregiate dei nomi tanto benemeriti di Ferrando Bertelli, di Gio. Francesco Camocio, di Antonio Laferio e sovra tutto di Giacomo Gastaldi il predecessore di Ortelio e del gran Mercatore.

Nel mio primo studio cercando invano il nome di Frislanda fra le carte anteriori al Della Cosa, vi ho trovato per occasione il nome di Grinlanda, Gruntland ec. in lavori che l'autore non cita; ciò sono il mappamondo elittico di Firenze del 1447, la carta nella cronaca dello Schedel del 1493, il globo di Laon dello stesso anno o circa.

Nella rassegna di cui sopra, arrivando al Mercatore, il Prof. Erslev intende provare che anche questo geografo identificasse la Engroveland colla Groenland nel suo celebre mappamondo del 1569. Qui mi pare dover esporre qualche mia riserva. Nel mio primo studio più volte citato, dissi che Mercatore nella idea di riunire in uno tutte le notizie geografiche fino allora note, ebbe il torto di duplicare parecchie parti, isole ecc. ponendole a costa l'una dell'altra come se fossero cose distinte e diverse. Fra queste duplicazioni vi hanno l' isole *Farre* e l' isola *Frisland*; la terra *Groenlant* e l' isola di Groelant, questa più a ponente. Tuttavia, comunque si voglia interpretare tale duplicazione, la loro posizione a costa l'una dell'altra ed entrambe sull'alto nord indica almeno abbastanza che a Mercatore non potè mai venir in capo d' identificare la Engroveland coll' Eiderstedt o altra parte dello Sleswig.

Il Prof. Erslev chiude la sua Memoria con due appendici, nella prima delle quali discorre della visita che dicesi aver fatto Cristoforo Colombo alla Frislanda nel 1477. Ricerca se sia probabile che tale visita abbia potuto influire alla scoperta colombiana d'America. Vi si esaminano le opinioni in proposito di Malte-Brun, di Finn Magnusen, Irving, Humboldt e Peschel.

C. Desimoni.

(1) Harrisse, *Cabot*, Paris, Leroux 1882, p. 216.

— *A. Ademollo.* I primi fasti della musica Italiana a Parigi (1645-62), (A. N.), 299. — Su la vita e le opere di *Terenzio Mamiani.* Discorso pronunziato nell' Università di Palermo da *Giovanni Mestica* il 6 giugno 1885, 300. — *Julius v. Pflugk Harttung.* Reinald von Höln, ein « Reichskanzler » des Mittelalter, (C. P.).

Pubblicazioni Periodiche.

Archivio Storico Lombardo (G. Rondoni), 301. — Giornale Storico della Letteratura Italiana (A. N.), 305. — Historische Zeitschrift (C. P.), 309. — Historisches Jahrbuch (»), ivi. — Pubblicazioni recenti.

Appendice.

Le Carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze, Inventario pubblicato dalla R. Soprintendenza degli Archivi Toscani.

NO

PATRI

ngono

e fuori
rche e
lavori

nome

estesa,
niere.
ane ed

Prezzi d'Associazione da pagarsi anticipatamente.

Per Firenze,	per un Anno	L. 20
» Regno d'Italia (franco per posta)	»	» 21
» Stati dell'unione postale	»	» 24

Si pubblica a fascicoli bimestrali di circa 170 pagine ciascuno: ogni tre formano un volume. Non si accettano associazioni semestrali. **Un fascicolo separato L. 3,50.**

Firenze, Tip. Cellini e C.